LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, via MARENCO 32. Centralino telefonico 65 681 - Selezione passante telefono 65 68 (concedendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65 68). Telex 221 121 - L. 250 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c c p. 2/1360), consegna decentrata alla posta anno L. 50.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 100.000 - Copia arretrata L. 500 - Estero: Austria 20, Belgio fr. 20, Danimarca kr. 2,50, Francia fr. 2,50, Germania M. 1,50, Gran Bretagna s. 30, Jugoslavia din. 12, Olanda fl. 1,50, Portogallo esc. 30, Spagna pts. 50, Svizzera frs. 1,20, Svizzera Ticino frs. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, corso Matteotti 7, 10121, tel. 65 96, Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47 56 904, Genova, via E. Vernazza 15, tel. 592 560, Bologna, via Rizzoli 6, tel. 228 826, Bolzano, via Portici 7, tel. 24 333, Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 654 944. Prezzi: pagina (unità di misura 42 × 45, per festivi, posizione o data di ingombranti) tariffa indicata in parentesi: Occasionali L. 130.000 (156.000) per modulo. Commerciali L. 120.000 (144.000) - Istituzionale L. 140.000 (168.000). Ricerche personale, il venerdì: L. 130.000 (156.000) - Finanziari e legali L. 3100 (3720) mm/colonna - Necrologi L. 2200 per parola (Famiglia L. 1400) - Echi L. 2400 la lirea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso, di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 13

EUROPA

Il presidente Simone Veil ha inaugurato la sessione con un equilibrato discorso oltre i blocchi politici
di Aldo Rizzo

A PAGINA 13

NICARAGUA

Urcuyo non lascia le redini del governo, la giunta sandinista s'installa a León. Non c'è pace; si combatte di nuovo in numerose province

Le due versioni sull'«Washington»

Le dimissioni del governo Carter colpo di scena che scuote gli Usa

All'origine la non soddisfacente risposta alla crisi energetica ed economica, e gli insuccessi in politica estera - Il presidente per ora ha riconfermato soltanto Vance, Brzezinski e Brown - Caduta del dollaro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — La crisi dell'America ha un governo e uno *staff* presidenziale dimissionari. In una serie di drammatiche riunioni alla Casa Bianca, protrattasi dalla mattina al tardo pomeriggio di martedì, 15 membri di gabinetto, 3 dei quali ministri senza portafoglio, e 18 altissimi funzionari hanno consegnato il proprio mandato al presidente Carter. «*Il presidente* — ha dichiarato ai giornalisti il portavoce della Casa Bianca, Powell, uno dei direttori dimissionari — *ha tenuto lunghe e serie discussioni con i suoi maggiori collaboratori sugli obiettivi dei suo governo. Ha esaminato con loro i progressi degli ultimi anni e i problemi che restano. Tutti hanno offerto le loro dimissioni durante questo periodo di esame. Il presidente le prenderà in considerazione attentamente e solleciteranno*».

L'incertezza sembra destinata a durare alcuni giorni. E' probabile che Carter non prenderà ai rimpasto prima della fine del mese, anche se qualche nome nuovo potrebbe già emergere il prossimo week-end. Il leader democratico alla Camera, «Tip» O'Neill, che ieri mattina è stato ricevuto alla Casa Bianca da Hamilton Jordan, l'uomo che ha acquistato il maggior potere dopo la spettacolare svolta, ritiene che «*si tratterà di spostamenti piuttosto che di sostituzioni*». Ma a Washington corre insistentemente la voce che il presidente accetterà le dimissioni del ministro dell'Energia, Schlesinger, il cui compito addittato come il principale responsabile della crisi petrolifera; del ministro della Sanità, Istruzione e Previdenza, Califano, ritenuto ostile alla «guardia georgiana», cioè ai fedelissimi di Carter: del ministro del Tesoro, Brod Adams, accusato di eccessiva indipendenza e personalismi, e persino del ministro del Tesoro, Blumenthal.

Il rimpasto investirebbe la Casa Bianca, ma in termini diversi. Il «protogeorgiano» Jordan, che fu all'origine del trionfo elettorale del presidente nel '76, ne diventerebbe direttore; Jerry Rashfoon, un «mago» delle pubbliche relazioni, assumerebbe la guida della campagna per la rielezione nell'80, e spostamenti analoghi avverrebbero fra gli altri funzionari, soprattutto i più invisi al Congresso, presso il quale il presidente dovrebbe ripristinare la propria credibilità. L'alitalsma burocrazia di Stato è, nelle parole di uno sconosciuto, «*in preda al panico, come un formicaio sotto gli'impronto*». Pare che sinora il presidente abbia confermato la sua fiducia solo alla «troika» che plasma la sua politica estera: il segretario di Stato, Vance, chiederebbe esclamato — *perché non vi offriamo noi le nostre dimissioni in blocco, e vi lasciamo libero di decidere?*». Il Washington Post ha scritto qualche che «*la cosa avvenne con maggior brutalità. Alle 15, infatti, Jordan avvertì i ministri*: "Tra poco, dirameremo l'annuncio che avete rassegnato tutti i vostri incarichi a Carter". *Alle 15,30, convocò lo staff presidenziale*: "Tutti i ministri si sono dimessi, e ci aspettiamo che voi facciate altrettanto".

Lo scopo di Carter, sebbene inaspresso, sembra chiaro. Reduce dal vertici di Vienna con Brezinev e da quello di Tokyo con le nazioni più industrializzate, ha trovato l'America in preda a una grave crisi energetica e alla vigilia di una grave crisi economica. Ha toccato con mano che, nell'emergenza, il governo e lo *staff* erano divisi, la sua popolarità ridotta al minimo di 26 per cento (solo il 25 per cento lo approvava il suo operato). In preda alla sconforto, aveva cancellato il discorso alla Nazione previsto per il 5 luglio, e si è rinchiuso nel ritiro di Camp David. La sua diagnosi è stata lenta, ma spietata. L'America ha perso fiducia in se stessa, occorrono riforme dell'energia e dell'economia, gabinetto e collaboratori devono essere ristrutturati. In tre giorni, dimenticata la lunedì, ha affrontato le due prime questioni; coi fatti, non più con le parole, martedì. la terza.

Esistono due ordini di dimissioni. Quelle date dimissionari in massa del governo americano nella storia della Casa Bianca: quello del 1842, quando l'intero gabinetto rassegnò il suo mandato per protesta contro la gestione autoritaria del presidente Tyler, e quello del 1972, quando Nixon, all'apice dopo la sua grande vittoria, alle urne, chiese e ottenne le dimissioni di tutti i suoi collaboratori. Ne Tyler ne Nixon ricevettero mai provvedimento da tale gesto. Il primo non si ripresentò alle elezioni, il secondo fu di fatto deposto dallo scandalo Watergate. Il pragmatismo americano ha già sempre evitato che l'istituto della presidenza assumesse quei riflessi di monarchia costituzionale temporanea che sono inerenti a certe sue prerogative.

Facendo quadrato intorno a Carter, la «guardia georgiana» che fa Wall Street *l'arrivi*chiama «*la mafia*», ravvisando nell'accaduto una sua responsabilità politica. Martedì ieri le dimissioni in blocco sono state respinte all'unisono e di appoggio al Presidente. Il supermassaciatore» Robert Strauss, che segnalò *l'arrivo Round*- sul commercio e fra di lo mediatore tra Egitto e Israele, *centro due settimane si capirà il valore di questo processo di rinnovamento*».

Ennio Caretto

(A pagina 13: La crisi del governo Carter preoccupa Mosca per i Sali).

Le due versioni sull'«Washington»

Le febbre dell'oro

C'è aria di burrasca in giro. Nonostante la concomitanza con l'asta di oro prelevato dalle riserve del Tesoro statunitense, martedì la quotazione del metallo giallo ha continuato a salire vertiginosamente. In tre giorni il rialzo è stato di quasi 15 dollari per oncia ma ciò che più conta è il superamento di un valore di 300 dollaro «quota 300» che diversi tecnici avevano sempre considerato un ostacolo psicologico di notevole importanza, sorpassato il quale sarebbe stato facile e basato e l'assorbimento di opzioni realizzi di beneficio. Le ragioni di tale rialzano sono molteplici. Sotto la spinta di una incertezza che domina sopratutto la scena di origine statunitense, ieri i primi prezzi oscillavano fra i 303,5 e i 304 dollari contro i 298,5 dollari del pomeriggio precedente e il primo fixing del mattino ha già fatto registrare la domanda si aggira sui 305 per le ultime contrattazioni. Questo movimento ha avuto una ripercussione immediata sulla vita finanziaria di ordini di vendita di dollari contro marchi e franchi svizzeri ed ovviamente nelle piazze di Francoforte e Zurigo e nonostante le imponenti offerte di Londra e New York, le piazze di Francoforte e Zurigo e nonostante le imponenti offerte di Londra e New York, le principali centrali, la moneta Usa ha continuato a scendere. Ciò conferma della stretta relazione fra l'oro e le principali valute forti.

Quali i motivi di questo enorme sconvolgimento? Una serie di circostanze concomitanti che, sommatesi nel medesimo momento, hanno travolto gli argini della diga. Innanzitutto un'ondata di panico per gli investimenti. Al forte ribasso del petrolio e al provvedimenti monetari adottati dai governi europei per contenere l'impatto inflazionistico si sono aggiunte la delusione degli ambienti economici per la genericità dei programma Carter per combattere la crisi energetica e dulcis in fundo, le sorprendenti dimissioni in massa. In un periodo di sfiducia la reazione dell'uomo della strada e degli operatori finanziari è stata di accelerare certe decisioni di acquisto di investimento.

Secondo alcune informazioni non sono state proprio le richieste da New York, che a seguito dei fusi orari giungono a Londra e Zurigo nel pomeriggio avanzato, a irrobustire e ingigantire il movimento rialzista. Probabilmente il governo della inflazione degli Stati Uniti sta svegliando anche nella sonnolenta metropoli di origine statunitense, ieri i primi prezzi oscillavano fra i 303,5 e i 304 dollari contro i 298,5 dollari del pomeriggio precedente e il primo fixing del mattino ha già fatto registrare la domanda si aggira sui 305 per le ultime contrattazioni. Questo movimento ha avuto una ripercussione immediata sulla vita finanziaria di ordini di vendita di dollari contro marchi e franchi svizzeri ed ovviamente nelle piazze di Francoforte e Zurigo e nonostante le imponenti offerte di Londra e New York, le principali centrali, la moneta Usa ha continuato a scendere. Ciò conferma della stretta relazione fra l'oro e le principali valute forti.

Quali i motivi di questo enorme sconvolgimento? Una serie di circostanze concomitanti che, sommatesi nel medesimo momento, hanno travolto gli argini della diga. Innanzitutto un'ondata di panico per gli investimenti. Al forte ribasso del petrolio e ai provvedimenti monetari adottati dai governi europei per contenere l'impatto inflazionistico si sono aggiunte la delusione degli ambienti economici

Al 31 luglio dichiarazione redditi dei presidenti

ROMA — I presidenti delle Camere presentano la dichiarazione dei redditi entro il 31 luglio prossimo. Lo ha deciso l'assemblea di Montecitorio approvando un emendamento del comunista Roberto Vitale che stabilisce lo stesso termine per i presidenti dei gruppi. La proposta è stata motivata dal fatto che a Roma e in altre città d'Italia i pensionati dell'Inps non hanno ancora ricevuto il modello 101.

TORINO — Sangue e morte per un feroce agguato ieri pomeriggio un commando (Prima Linea?) ha ammazzato a colpi di pistola il titolare del bar di via Paolo Veronese 340 dove abitualmente due esponenti della Digos avevano sorpreso ed ucciso i terroristi di Prima Linea Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi. Un omicidio cui un comunicato, diffuso nella tarda serata dal centralino de la Stampa, vorrebbe dare le caratteristiche di una vendetta: la vittima, Carmine Civitate, 39 anni, padre di 3 figli, viene definita una «spia» giustiziata «*nell'anniversario della morte del compagno Valerio*».

L'episodio di ieri getta altro orrore e violenza. Sono passate da poco le 18 quando, davanti al bar di Civitate, si ferma un'auto. Scendono due persone: ne scendono due giovani a viso scoperto con giubbotto da lavoro blu. Entrano nel locale: al banco la moglie del proprietario. Francesco. A lui chiedono due amari. La donna posa i bicchierini sul piano del banco. Il tempo ha i terroristi non li guardano neppure: fissano gli altri avventori seduti ai tavolini.

Il bar di via Paolo Veronese dove i terroristi di «Prima linea» hanno ucciso Carmine Civitate

La porta si apre: Carmine Civitate sta ritornna dopo aver portato nella scuola di via Borgaro una birra e due caffè. Vede i due giovani e tenta di sparare il vassoio: uno dei due giovani gli si avvicina, estrae di tasca una pistola. Freddo. esplode tre colpi. Il barista è raggiunto una volta alla fronte ed una due al petto: cade senza grido.

Il bar si riempie di urla e di paura. I terroristi escono in strada dove li attende l'auto. Una rapida fuga sino in via Chivasso: abbandonano la moto Morini, una Vespa 50 ed una bicicletta da donna lasciate il dalle 13.

A tarda sera un altro comunicato ha smentito la paternità dell'atto» Prima Linea».

c. s.

(Servizi a pag. 4)

Le garanzie politiche e programmatiche chieste da Zaccagnini

I socialisti invitano i democristiani ad accettare l'accordo di governo

Si riunisce oggi la direzione della democrazia cristiana - Sono sempre più numerose le voci contro la presidenza Craxi - Il partito liberale è favorevole a un'intesa a cinque

ROMA — La direzione socialista ha formito ieri sera alla dc le richieste «garanzie politiche» ripetendo quasi alla lettera quelle date martedì da Craxi a Strasburgo come immediate risposte a quanto che è il partito-chiave con la sua maggioranza relativa.

Nel pomeriggio di martedì una giornata convulsa che si è impernita sulla riunione del gruppo dirigente e sulle divergenze crescenti nella dc. Mentre il sen. Fanfani definiva Strasburgo «un fallito assicurazioni di Craxi «un atteriorizzo e costruttivo di lealtà e amicizia verso la dc», dall'altro lato, gli amici di Zaccagnini, assai polemico.

In queste condizioni c'è stato il rinvio delle consultazioni e Craxi ha fatto anche sapere che il governo non ritiene il programma di governo, già largamente annalizzato nella direzione, debba essere integrato gli altri partiti non diranno di essere pronti a esaminarlo e discuterlo. Rimane, insieme, al classico «giro di boa»: mardì il rinvio delle consultazioni, fonti vicine a Craxi ritengono che il presidente incaricato potrà recarsi quasi sicuramente sabato pomeriggio, come stabilito, al Quirinale per sciogliere la riserva in senso positivo o negativo.

Il documento socialista è stato approvato all'unanimità, e rapidamente, dopo una relazione di Craxi. Vi si afferma «l'impegno del pri per *un governo che duri e di governo che s'scrivve e in processo politico di solidarietà democratica, in coerenza con le deliberazioni congressuali e con gli impegni assunti di fronte al corpo elettorale*». Questo processo di solidarietà — aggiunge il documento — *comprende e non esclude la dc, pertanto anzi dal pieno ri-*

Lamberto Furno

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Biasini: aspettiamo impegni più precisi

ROMA — «Non mi pare che Craxi abbia sinora dato garanzie precise». Così Biasini, segretario del pri, *sintetizza il suo giudizio sulle dichiarazioni fatte dal presidente incaricato a Strasburgo. Espresso, diciamo, Craxi ha inteso rispondere alle richieste che ha chiesto impegni scritti alla direzione socialista. Craxi ha detto, fra l'altro, che il governo non punta affatto a dare vita a una maggioranza alternativa di sinistra.*

«Sono affermazioni apprezzabili — replica Biasini — ma non sono ancora quelle precise garanzie politiche e programmatiche che chiedevamo indispensabili». *Poi spiega*: «Noi repubblicani siamo fortemente preoccupati per il quadro politico e per il programma. Per l'economia ci preoccupano molto le conseguenze del rincaro del petrolio, sia quelle del rinnovo dei contratti sindacali. Stamo aspettando le risposte che chiariscano le nostre perplessità politiche e programmatiche».

In campo economico — osserviamo — il pri chiede austerità e rigore. Può essere più esplicito? Non vogliamo, insomma un programma farraonico — risponde — ma un programma concentrato su pochi punti ben definiti. Dobbiamo seguire una rigida austerità, un rigore assoluto, decidere sulle centrali nucleari, ad esempio.

Per il cosiddetto «quadro politico». Craxi indica un governo aperto alle forze democratiche, nell'ambito della solidarietà nazionale, che sarà garantita — secondo il presidente incaricato — da rapporti cordiali con i comunisti all'opposizione e dal mantenimento delle attuali maggioranze nei Comuni, Province e Regioni. Lei che cosa ne pensa? «Occorre una valutazione della dc fuori dei confini che. Poi si tirano le somme. Noi repubblicani non siamo interessati a soluzioni che spacchino il quadro politico».

Neanche Craxi può pretendere ragionevolmente di una spaccatura e l'ha ripetuto. «Se la dc fa una valutazione negativa delle soluzioni proposte da Craxi si spacca il quadro politico. Di più ha sempre badato a evitare simili spaccature perché non si può prescindere dalla posizione della dc, che è il partito di maggioranza relativa».

l. f.

A PAGINA 3

CONSERVATORI
Che può fare un ministro dimissionario?

Risponde Giovanni Spadolini

Theodoli polemico e pessimista: vedrete che accadrà a ottobre

Manca benzina? Andate dal ministro

ROMA — La situazione dei rifornimenti energetici, in particolare gasolio e benzina, va facendosi sempre più precaria. Notizie allarmanti provengono in questi giorni dal Friuli-Venezia Giulia e dall'Alto Adige e il calo delle disponibilità è preoccupante; lungo le autostrade numerose stazioni di servizio appongono il cartello «è esaurito». Sul problema si interverrà ieri pomeriggio nell'Aci, Carpi De Resmini, chiederanno severe misure di controllo» sui rifornimenti per evitare che il mercato italiano e i consumatori siano «penalizzati da alcuni petrolieri di scrupolosa applicabilità e serietà» e in particolare «dai mancato rispetto degli impegni da parte delle compagnie».

La società dell'Iri che gestisce parte della rete autostradale ha smentito di avere in programma la chiusura dei caselli di accesso in occasione dei prossimi week-end, una informazione l'ultima sul numero d'impianti chiusi. (Servizio a pagina 12).

ROMA — La vicenda petrolifera italiana ha finito per divenire una specie di giallo, fra le difficile capire dell'una ragione e chi torto. Il ministro dell'Industria, Bisaglia, sostiene che non esiste problema di rifornimenti; le compagnie petrolifere private che sia benzinaio, avvertendo che prima o poi si restarà a secco non ha più di gasolio ma anche di benzina; gli esercenti gl'impianti di distribuzione abbassano a loro volta sia i petrolieri sia il ministro.

Ieri, Theodoli, presidente dell'Unione Petrolifera Italiana e perciò parte in causa, non mostra di sorprendersi per quanto sta accadendo in questi giorni sulle strade italiane. «*Da oltre sei mesi, dice, ho denunciato al potere politico le difficoltà che avremmo avuto negli approvvigionamenti di petrolio. Nessuno mi ha creduto, né tantomeno è disposto a credermi ora. Il ministro sostiene che c'è il 14% in più di benzina rispetto allo scorso anno. Se poi le forniamo non a Fiumicino ma a Pantelleria si rivolgano al ministro Nicolazzi*».

— Lei quindi dice che il ministro mente?

«*No... no, se si dice che non c'è il 14% in più di benzina, ciò avrà ragione lui. Posso solo sottolineare che è difficile che un automobilista faccia i 370 dollari per poi venderla in Italia al prezzo fissato dal Cip di 342, come qualcuno pretenderebbe. Perché in tal caso non andrò in galera per appoggio, ma sicuramente per bancarotta fraudolenta. Il ministro ritenga quello che vuole, ma io non sono disponibile a commettere reati*».

— E chiaro, allora, che vedrete l'autunno. Per il gasolio invece come stiamo?

«*Peggio, un disastro. Non lo dico solo io, ma anche il ministro Nicolazzi. Le ripeto che sono sue, ha specificato che per il secondo semestre di quest'anno avremo un buco di 1 milione 750 mila tonnellate di gasolio. Per far fronte a quella carenza, ha proposto la liberalizzazione: controllata dei prezzi. Una formula non è ricorda le convergenze parallele, perché, se un prezzo è controllato, non capisco come*

Camion su una colonna d'auto: 14 morti

Dodici scalatori precipitano forse 10 morti

CHAMONIX — Dodici scalatori sono precipitati ieri in un crepaccio durante la discesa dalla Vuar Rouge, la terza vetta più alta delle Alpi, e si teme che almeno dieci di essi siano morti.

Squadre di soccorso hanno tratto in salvo due rocciatori ancora in vita, che sono stati portati via in elicottero. Dodici altri non si sono ancora mossi, mentre si nutrono scarsissime speranze per la vita degli altri nove.

Dieci anni fa, per la prima volta, un astronauta sul satellite

Dove sono i 30 uomini della Luna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — *Domenica scorsa, l'ex presidente Nixon ha dato un ricevimento in onore degli astronauti che conquistarono la Luna, a Villa Pacifica, la splendida tenuta di San Clemente in California. Erano presenti, oltre a Nixon, la Casa Bianca d'estate, o della costa occidentale. Le spese legali sostenute per lo scandalo Watergate lo hanno costretto a vendere la proprietà, per un milione di dollari, 800-850 milioni di lire e la parte più importante del ricavo, lo volute celebrare un momento immortale della sua carriera politica. Armstrong e di Aldrin sulla superficie selenica. Gli astronauti presenti erano 15, gli inviati oltre 300: suonava la orchestra mussicale, si beveva tequila, e si ringuavano i ricordi.*

Mancavano però sia Armstrong, sia gli altri due più celebri astronauti. Alan Shepard, il primo americano nello spazio, e John Glenn, il primo orbita, sulle orme di Yuri Cagarin. Essi partecipavano oggi alla cerimonia solenne organizzata per commemorare l'arrivo dell'uomo sulla Luna, il 21 luglio del '69. La magnanima ed Peace Ti ricerca sulla Casa Bianca, tra il presidente Carter e sua moglie Rosalynn, in abiti civili, il trovata non soltanto inesattezze, ma anche errori. Nell'epigrafe citra trenta astronauti, probabilmente, alcuni non riconoscerranno i meno noti, che pure, dal nostro satellite, permettevano in tutte le case nel periodo eroico delle esplorazioni spaziali. Il decennio trascorso ha portato a buona parte dei conquistatori della Luna — i magnifici dodici di ari missioni Apollo — un anonimato talora voluto e talora no, ma sempre irreversibile. Qualcuno è rimasto alla politica ribalta, ma in modo diverso: Harrison Schmitt, ad esempio, è stato capo di volo con l'Apollo 17, l'ultimo (Nixon fece cancellare il 18, il 19 e il 20 per ragioni di economia) diventato senatore, come John Glenn, il quale ha corso anche per la loro strada. «Il straordinario ha detto il dottor Stuart Bergman, il loro ex medico della Nasa, come abbiano preso i ex stati. Tra i piloti di tutto il mondo c'è un fortuismo spirito di corpo. Gli astronauti sanno un'eccezione. Due o tre forze continuano a frequentarsi, gli altri si ignorano».

Il più popolare è ancora Neil Armstrong, e non solo perché miar piede per primo sul Satellite, cosiando la famosa frase: «Un piccolo passo per un uomo, un gigantesco salto per l'umanità». Egli appare anche regolarmente alla televisione, in uno sketch pubblicitario della Chrysler, in cui automobilista di cui

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

La inutile, crudele esecuzione del proprietario del bar «dell'Angelo» di Madonna di Campagna

Fulminato sul bancone con tre proiettili

Il barista è stato ucciso dai terroristi di «Prima linea» mentre rientrava nel locale dalla vicina scuola, con un vassoio in mano - Colpito alla fronte e al petto senza una parola - Solo più tardi gli assassini hanno rivendicato il gesto con una telefonata a «La Stampa»: «Abbiamo giustiziato una spia» - Ma hanno sbagliato bersaglio: Carmine Civitate non c'entrava per nulla con la morte di Matteo Caggegi e di Barbara Azzaroni - Una folle serie di faide in un quartiere tormentato dalla violenza politica

Carmine Civitate, quando furono uccisi i terroristi, era nel retro che dormiva - La moglie ha assistito impotente alla spietata esecuzione - I genitori colti da malore davanti al bar di via Veronese - Il sindaco Novelli e il presidente della Regione Viglione sul luogo della tragedia

Di nuovo sangue, morte e orrore nel bar «Dell'Angelo» di via Paolo Veronese 340. La mattina del 28 febbraio sul pavimento del piccolo locale, tra il bancone e le gambe dei flipper, erano distesi i cadaveri di Matteo Caggegi e di Barbara Azzaroni, terroristi di «Prima linea». Adesso, nello stesso punto dove era caduto crivellato di proiettili Matteo, giace di corpo senza vita di Carmine Civitate, 39 anni, proprietario di questo bar maledetto.

Civitate è stato assassinato a freddo, con tre colpi esplosi a bruciapelo da compagni di Matteo e Barbara. Per vendetta, come hanno telefonato i killers ad un redattore dell'Ansa rivendicando a «Prima linea» l'omicidio. Una vendetta feroce, assurda: i criminali hanno ucciso Civitate credendolo responsabile della morte dei loro due complici. Invece lo sventurato barista, con la tragica fine di Caggegi e Azzaroni, non c'entrava per nulla: non era stato lui ad avvertire la polizia di aver visto entrare in un bar di via Veronese due giovani sospetti. Civitate ha pagato con la vita la sfortuna di essere soltanto il titolare del bar «Dell'Angelo»; la sfortuna di aver rilevato l'esercizio solo una settimana e mezzo prima di quella sanguinosa mattina di febbraio.

Carmine Civitate, abitava con la moglie, Francesca, 27 anni, in via degli Ulivi 15. Era padre di due bimbi, Roberto e Gian Luca, 5 e 4 anni. Originario di Palagorio, provincia di Catanzaro, si era trasferito nella nostra città giovanissimo: aveva lavorato a lungo alla Fiat, come camionista.

Questo il film della cruda vendetta dei terroristi. Ore 18,20: una Renault marrone con targa francese svolta da via Lanzo in via Veronese, si ferma quasi davanti al distributore di benzina «Total». Scendono quattro giovani, con calma attraversano la strada diretti al bar «Dell'Angelo». Il traffico è, come sempre, molto intenso, nessuno presta attenzione particolare al quartetto. Lo nota solo una donna che è affacciata al balcone del suo alloggio, ai piani alti dell'edificio che sorge a fianco della palazzina del bar.

Dirà in questura la testimone: *«Mi ha colpito il loro abbigliamento: quei ragazzi indossavano tute blu, ho pensato fossero meccanici. Li ho visti salire sul marciapiede, guardarsi attorno, parlottare».* La donna torna a guardare il fluire del traffico, dimentica i giovani.

Il quartetto si divide, due entrano nel bar; il locale è sprofondato nella semioscurità, le persiane delle vetrine laterali sono abbassate. Al banco la moglie del titolare, Francesca: accanto al biliardo un paio di clienti. I due nuovi venuti si appoggiano al bancone, ordinano, senza mai perdere di vista la strada, due amari. Francesca Civitate li serve, posa i bicchieri sul banco, non riesce però a vedere bene in faccia gli sconosciuti che continuano a guardare verso l'ingresso.

Stanno aspettando Carmine Civitate: il barista infatti è andato a portare alla scuola «Grossi», all'incrocio di via Borgaro con Via Veronese, una birra e due caffè per i bidelli. E' già di ritorno, era a un centinaio di metri dal locale quando i giovani sono entrati.

Trenta, quaranta secondi: gli individui in tuta blu non staccano lo sguardo dalla porta, non degnano di una risposta Francesca Civitate che dice loro: *«Eh, signori, i nostri amari sono qui».* La donna non ha il tempo per sospettare, intuire le intenzioni di questi strani clienti. Il battente si è spalancato, il barista entra facendo tintinnare la bottiglia di birra e le tazzine vuote sul vassoio.

Forse, Carmine Civitate non vede in volto i suoi killers. Si avvicina al bancone, fa per appoggiare il vassoio di latta bianco e rosso: è il suo ultimo gesto. I giovani sono ai centro della sala, da sotto i camici hanno estratto le pistole. Soltanto uno spara: tre detonazioni laceranno il silenzio. Civitate crolla trascinandosi addosso il vassoio. Muore all'istante: una pallottola lo raggiunge alla tempia sinistra, le altre due gli trapassano il petto, all'altezza del cuore.

Gli assassini se ne vanno con la stessa tranquillità con la quale erano giunti. Li insieguono le urla di terrore e disperazione della moglie della loro vittima, il tonfo di una sedia rovesciata dalla coppia di avventori che sedevano a fianco del biliardo. L'eco degli spari è solo in parte coperto dal frastuono del traffico, arrivano alle orecchie della donna affacciata al balcone. La signora torna ad osservare il marciapiede.

«C'erano di nuovo quei quattro vestiti di scuro. Un gruppo avevano delle pistole dalle canne molto corte. Hanno attraversato di corsa la via, hanno cominciato a fare fuoco in aria. Ho avuto paura, mi sono gettata per terra».

Le denotazioni seminano il panico: tutta la gente che passanti, stridere di frenate d'auto, ululati di clacson: la circolazione si blocca per qualche minuto, lo spavento degli automobilisti provoca un paio di lievi tamponamenti.

I terroristi se ne vanno indisturbati sulla «Renault» quelli seduti dietro continuano a sparare verso il cielo. La vettura supera, passando con il rosso, l'incrocio con via Borgaro, scompare. Verrà trovata un quarto d'ora più tardi da una Volante in via Orbetello di fronte all'89/14. Il finestrino anteriore destro è in frantumi, probabilmente è stato infranto dai criminali nella folle sparatoria. La «Renault» risulta rubata.

I killers si sono poi allontanati da via Orbetello su una Vespa, un motorino Benelli ed una bicicletta. Alcuni ragazzi li hanno visti dileguarsi nel caos del traffico di corso Orosseto. Il corso corre proprio dietro la fine di via Orbetello, dove è stata abbandonata la «Renault». E, proprio vicino a una siepe, legate con un catenaccio ad una palina di segnalazione stradale, c'è anche la motorette e la bici.

I terroristi le avevano lasciate lì nel primo pomeriggio: attorno alle 13,15 un gruppo di giovani avevano notato due tipi sui 18-30 anni, jeno in jeans e maglietta, l'aspetto con una giacca alla pescatora, passare e ripassare con la Vespa e il Benelli davanti alla palina e poi assicurare le moto con la catena.

«Un po' strano, quello di quei ragazzi — hanno detto a polizia e carabinieri i testimoni — *Ma, la cosa più misterioso è accaduta poco prima che noi andassimo. E' giunto un altro giovane, ha legato la sua bicicletta con le moto».*

La tragica fine di Carmine Civitate getta nell'orrore tutti i quartiere di Madonna di Campagna, già duramente provato dal terrorismo. Davanti al bar «Dell'Angelo» si radunano una gran folla. Gli agenti hanno il loro daffare per garantire il traffico, allontanare i curiosi dallo strazianie spettacolo del dolore dei genitori del povero Civitate.

La madre di Carmine invoca contro il destino, contro gli assassini, è colta da malore. deve essere portata in ambulanza al Maria Vittoria. Arrivano anche il sindaco Novelli e il presidente della Giunta regionale. Vigilone, che entrano nel bar della morte e in silenzio rendono omaggio alla vittima di questo spietato, disumano delitto di «Prima linea». Se ne vanno pallidi, senza rilasciare dichiarazioni.

Nella retrobottega, intanto, Francesca Civitate, confortata da familiari, piange, invoca il marito, tra i tassulli delle lacrime ripete: *«Maledetto questo bar, maledetto. Dovevo assicurare il futuro ai nostri bambini, quanti sacrifici avevamo fatto per comperarlo».* Ogni tanto il dolore cede alla lucidità, la donna interroga chi le sta accanto: *«Perché hanno ucciso Carmine. Perché? Lui non aveva colpe per la morte di quei due, a febbraio. Lui non aveva avvertito la questura, non sapeva niente. Quando quei terroristi furono ammazzati lui era qui, nel retro, dormiva».*

I commenti della gente davanti al bar dell'assassinio

Madonna di Campagna, quartiere popolare bruciato dal terrorismo e dalla violenza

Un gruppo di pensionati: «Mai vista tanta ferocia, sparano per sparare» - Un sindacalista: «Gli han fatto fare la fine di Guido Rossa» - Un giovane: «Occorrono leggi più severe»

Folla davanti al bar di via Paolo Veronese, a Madonna di Campagna. Il quartiere, in questi ultimi mesi, nel mirino dei terroristi

Radiografia di un quartiere nel mirino dei terroristi: 52.023 abitanti, il 75 per cento dei quali operai; superficie 8.950 chilometri quadri, densità 5612 persone per chilometro quadro. In cinque anni una decina di attentati, tre morti, covi di brigatisti scoperti, minacce ad esponenti politici e sindacalisti. A Madonna di Campagna la gente ha paura. L'atroce vendetta di ieri ripercorre la via rispolverata ai morti sopiti. Per le strade si sente dire: *«Non mi sento più sicuro quando esco di casa, qui si spara con troppa facilità. Devo difendere anche del vicino che conosco da anni».*

La catena del terrore inizia nel '74, con la scoperta in via Fea della base in cui si nascondevano i brigatisti Paolo Maurizio e Rocco Micaletto. Da quel giorno con un crescendo impressionante, attentati firmati dai *«gruppi comunisti combattenti»* altre scoperte di basi in via Panzera, via Lanzo, e via Venaria. Dalle case popolari vengono fuori i nomi di giovani convolti nelle più feroci azioni dei gruppi eversivi. Vincenzo Acella che ferì in gennaio due agenti che l'avevano sorpreso a brutalee documenti delle Brigate rosse e Rocco Sardone, saltato in aria nell'ottobre del '77 mentre preparava un attentato.

A Madonna di Campagna furono uccisi dalla polizia Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni di Bologna e nello stesso quartiere furono trovati archivi delle Brigate rosse: altri piccoli episodi di violenza politica che dimostrano il travaglio di una vecchia borgata torinese.

L'attacco terroristico si è sempre sviluppato sommandosi con i fenomeni della delinquenza comune e incidendo nel modo stesso di vivere della gente che ieri ha sostato a lungo davanti al bar dell'Angelo, commentando con parole dure il barbaro assassinio e ricordando che da sei non riuscirannno a vincere la sfida dell'eversione.

C'è lo stesso desiderio di mobilitazione del giorno in cui il consiglio di quartiere propose il questionario per combattere il terrorismo. Tutti risposero con fermezza e dalle fabbriche alle scuole partirono le prime sospensazioni.

Mentre il furgone del necroforo portava a Medicina legale il corpo crivellato di Carmine Civitate la gente si è tolta il cappello, qualcuno ha fatto il segno della croce, altri si sono asciugate le lacrime. E' stata la prima manifestazione di solidarietà con la famiglia e i figli della vittima. *«Un uomo semplice che rendeva ogni mattina* accompagnare *i figli a scuola».* E poi i commenti.

Un gruppo di pensionati dice: *«Sparano per sparare, cosa c'entra lui con la morte dei due terroristi? Lo aveva scritto perché gli avevano chiesto una consumazione e non si era accorto di loro neanche dopo la sparatoria. Di quell'episodio non parlava più».*

L'insegna sbiadita del bar viene indicata agli amici da un operaio molto giovane. E' ancora in tuta, la barba lunga. Dice: *«Andiamo sempre a prendere il caffè e di Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni preferiva non parlare. Ripeteva: "Devo pensare alla famiglia e poi a me e politica non interessa".* Parla dei terroristi e della necessità di far ricorso duro attorno alle istituzioni democratiche.

Aggiunge: *«Gli hanno fatto fare la fine di Guido Rossa. Dalle fabbriche agli uffici deve partire la mobilitazione generale. Ognuno di noi deve avere il coraggio di assumersi le sue responsabilità, denunciando ogni movimento sospetto».*

La politica deve intervenire per allontanare la folla. Centinaia di persone ondeggiano, qualcuno incomincia ad allontanarsi. Una donna anziana parla col marito: *«Ci erole la pena di morte, altrimenti ci ammazzano tutti».* L'ascolta un giovane che replica: *«Signora non serve a nulla. Ci vuole solo fermezza, leggi più severe, una politica sociale diversa».*

Due ore dopo l'assassinio, via Paolo Veronese è deserta. Davanti al locale è rimasta una «volante», ad un centinaio di metri, all'angolo con piazza Stampalia un piccolo gruppo di commercianti della zona. Conoscevano tutti la vittima e la ricordano. *«Ha pagato per gli altri* — dicevano — *e adesso la famiglia non sa a chi rivolgersi per essere aiutata. Con l'"Angelo" non faceva molti affari».*

Il discorso si sposta inevitabilmente sulla violenza. Uno di loro: *«Siamo proprio nel centro del fitone: ogni giorno rapine, furti, aggressioni. Adesso c'è anche la politica, chissà dove andremo a finire».*

Il delitto è stato rivendicato da «Prima linea»

Valerio, bancario, terrorista Per ricordarlo hanno ucciso

Era morto 2 anni fa nell'assalto a un'armeria - Una telefonata al nostro giornale: «Abbiamo agito nell'anniversario della sua morte»

Il nuovo feroce delitto è stato rivendicato pochi minuti dopo le 19 con una telefonata al nostro giornale: *«Qui l'organizzazione comunista "Prima linea". Alle 11 il nucleo di fuoco Matteo Caggegi, Charlie, e Barbara Azzaroni, Carla, in piazza Stampalia ha giustiziato la spia, proprietario del bar trattoria "Dell'Angelo", nell'anniversario della morte del compagno Valerio».* Un contrasto breve, dettato con voce tranquilla da un giovane.

Chi è «Valerio». E' il meglio ero. Romano Tognini, un commesso di banca, nessuno nelle file di «Prima linea» ed ucciso il 19 luglio dei '77 a Tradate dal proprietario di un'armeria.

Quel giorno a Tradate nessuno si accorge di niente: si pensa ad una normale rapina, conclusa tragicamente. Quattro giovani entrano nel negozio di armi di corso Pensacchi, immobilizzano i commessi, riempiono alcune borse di fucili e pistole. Poi, mentre ritornano il proprietario, Luigi Speroni. Lo legano alla meglio e scappano in strada; ma l'uomo si libera in pochi secondi: afferra un fucile a pallettoni e li insegue. Spara nel gruppo. «Valerio» colpito al capo, cade, fulminato all'istante.

Per due giorni nessuno scopre l'identità del giovane morto. Poi, nella notte tra il 22 e il 23 luglio un'esplosione distrugge l'armeria e in una cabina telefonica a Milano si trova il volantino di Prima linea. *«Valerio e Romano Tognini, non si tratta né di un bandito né di un disperato, ma di un combattente comunista».*

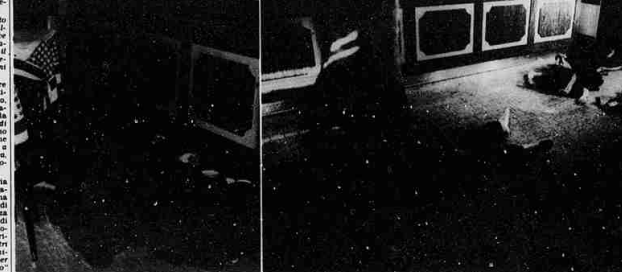
Il dossier con il nome «Romano Tognini» finisce negli archivi della polizia. Ma di lui si risentirà parlare. E' il 19 luglio del '78, due anni esatti dopo la morte del terrorista. Poco dopo le 19 a Inglasco un commando irrompe nell'agenzia di assicurazioni «Russo» di viale Granaci 37. Terrorizzano gli impiegati, li spingono nel bagno. Poi raggiungono il proprietario, fulminato Russo, 43 anni, gli sparano due colpi nelle gambe. Mentre fuggono i terroristi gridano: *«Siamo venuti a vendicare il compagno Valerio, ucciso da un commerciante il 19 luglio».* e tracciano sul muro con lo spray rosso una scritta: *«Onore al compagno Valerio».*

Anche all'agenzia «Ansa» è giunta in serata la rivendicazione dell'assassinio di Carmine Civitate. *«Qui è "Prima linea"* — ha detto una voce — *alle 11 il gruppo di fuoco dell'organizzazione "Prima linea" ha giustiziato il boia Villari in piazza Stampalia. Onore al compagno Matteo Caggegi e alla compagna Barbara Azzaroni».*

Il redattore dell'agenzia precisa che il morto non si chiamava Villari, freddo il telefonista replica: *«E' il padrone del bar, forse abbiamo sbagliato cognome, ma lui è quello».* Il redattore aggiunge: *«Il morto si chiamava Civitate».* Il terrorista: *«Può darsi, allora è il signor Civitate».*

Alle 21,30 una nuova telefonata all'Ansa ha negato la «paternità» dell'attentato. *«Prima linea" respinge nel modo più assoluto la paternità del delitto e qualsiasi collegamento con esso. del resto, l'omicidio di stasera non ha nessuna motivazione politica che possa giovare alla nostra causa».*

Caduto nello stesso punto dove erano morti i terroristi



Carmine Civitate è morto davanti al bancone del bar «Dell'Angelo» dove il 28 febbraio erano stati uccisi i terroristi Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni

Lo studente Iurilli prima vittima della folle vendetta

Carmine Civitate, il barista assassinato ieri in via Paolo Veronese, è la seconda vittima della vendetta tramata da «Prima linea» con l'assurda, spietata logica che contraddistingue i terroristi. La prima fu Emanuele Iurilli, 18 anni, lo studente rimasto ucciso durante l'agguato che il 9 marzo un commando tese a una volante della mobile davanti a un bar di via Millio. Allora, come ieri, i terroristi volevano far pagare col sangue, a degli innocenti, la morte violenta di due loro compagni, Barbara Azzaroni, bolognese, e Matteo Caggegi, uccisi dalla polizia il 28 febbraio proprio nel bar di Carmine Civitate. *«Che mille mani impugnino le armi dei compagni Carla e Charlie* (la Azzaroni e Caggegi, n.d.r.) *caduti combattendo per il comunismo»*, era scritto sul volantini che furono trovati dalla polizia sul luogo dell'agguato, in borgo San Paolo.